

Come vogliamo la nostra Società? Cosa vuol dire essere ferencziani?

Riflessioni del gruppo sui gruppi

Per rispondere a questa domanda siamo partiti, in una riflessione circolare, dal nostro modo di intendere i principi ferencziani non solo nella pratica clinica, ma anche nei rapporti interpersonali e nel funzionamento del nostro gruppo di lavoro.

Utili un paio di premesse. La prima: la storia della psicoanalisi si è sempre sviluppata sia nella cura individuale, sia nel lavoro che il gruppo degli analisti - con Freud - ha sempre portato avanti. Un lavoro spesso poco considerato, se non disconosciuto dal mainstream psicoanalitico, ma comunque fondante la psicoanalisi stessa

Seconda: il nostro gruppo di lavoro tratta temi che hanno a che fare con il funzionamento dei gruppi, compreso quello nel quale lavoriamo, condividendo il pensiero che il gruppo rappresenti qualcosa in più della somma dei singoli componenti, e che può essere compreso solo in termini di interazione fra le parti e di forze interne ed esterne che operano su di esso. Il gruppo ha quindi proprietà e potenzialità che non possono essere dedotte dalla conoscenze dei singoli individui, richiede al contrario uno sguardo che sappia comprendere sia la complessità, appunto, del sistema, sia la propria stessa compartecipazione al “fenomeno” osservato.

Fra i temi emersi dal nostro scambio, che vorremmo condividere :

- Reciprocità intesa come accoglimento e rispetto reciproco, ma anche una costante messa in discussione, in apertura, del proprio punto di vista, per poter accogliere il punto di vista dell'altro. Ferenczi ci ha insegnato, nella pratica clinica, che l'adattamento nella relazione (anche attraverso la tecnica) parte anche dall'analista, abbandonando posizioni rigide di supposto sapere superiore nei confronti dell'analizzato, mostrandoci come la relazione (terapeutica, ma non solo) sia paritetica sul piano umano e co-costruita, non potendo e non volendo scindere il transfert dal controtransfert, entrambi parti fondanti di qualcosa di emergente, unico, come il campo analitico. Una relazione intesa come bidirezionale e non gerarchica, bensì orizzontale.
- Integrazione : contraltare di frammentazione, tema dell'ultimo congresso SIPEP e centrale nelle nostre riflessioni, come bisogno urgente ed emergente, a fronte di una sensazione di scollamento fra le parti, di mancata comunicazione, con il rischio di un isolamento reciproco e di una dispersione del senso di compartecipazione comune. Non solo, il rischio di un processo di autoimmunità del “corpo” società, che inizia a non riconoscere reciprocamente parti del proprio sistema.

Integrazione intesa non come fusione, o assimilazione ed incorporamento di un elemento IN un altro, con la perdita della propria peculiarità, quanto più come intreccio, tessitura, di tanti fili che convergono sinergicamente in “tessuto”, appunto, al contempo uno e molteplice. Integrazione in un'ottica di complessità, ovvero di rapporti tra le parti (più che di una tensione verso un UNO ideale), dove il valore, la vitalità, risiede proprio nella molteplicità e nello scambio reciproco. Questo concetto richiama alla necessità di coniugare l'individuale con il grupppale, il grande gruppo con i sotto gruppi, le istanze di tutte queste realtà. Se manca una funzione integrativa, il rischio è di una dispersione del contributo delle parti in causa. E' quindi necessaria una riflessione costante sul contenitore, prima ancora che sul contenuto, sulla sua capacità di com-prendere tutte le parti e di significarle.

Guardando al gruppo, questo può essere causa di traumatizzazioni, ma anche luogo di sedimentazione e di elaborazione di quelle tracce traumatiche che sedimentano nel corpo e in esso si esprimono, perché per sua natura arriva alla matrice profonda della psiche, agli aspetti preverbal, più arcaici e li disvela nelle dinamiche interne.

- Accoglimento dell'Altro aperto, flessibile e non giudicante. Atteggiamento ferenciano che fin dalla stesura dello statuto della Società ha trovato forma nell'accoglimento di persone afferenti da diverse scuole psicodinamiche, senza distinzione ad esempio fra psicoanalisti e psicoterapeuti ad orientamento psicoanalitico. Un accoglimento del "diverso", soprattutto, come Ferenczi ha portato avanti nel suo lavoro dedicandosi alla cura di persone spesso ai margini della società di allora, cogliendone rispettosamente il modo di esistere e di pensare, le proprie "ragioni". Ferenczi ha ben posto in evidenza anche l'importanza di un atteggiamento autentico nella relazione, non mascherato dietro a posizioni ideologiche o difensive, al fine di instaurare un rapporto di reciproca fiducia.
- Contagio, contaminazione e cambiamento. La Società è composta da persone diverse, anche rispetto agli orientamenti teorici (Ferenczi si apre, in Thalassa, a discipline molto distanti dalla psicoanalisi, ad esempio) e con soggettive motivazioni sulla loro adesione e partecipazione. Il contagio, la contaminazione, non solo è inevitabile, ma può essere un elemento virtuoso se il gruppo (la Società) si dimostra in grado di stare "nel flusso" del cambiamento e nello scambio reciproco, integrando tutti gli elementi e valorizzandone il contributo. Il cambiamento ha a che vedere con l'adattabilità alle continue intersezioni che accadono nel gruppo, con la capacità di assorbirle e di tollerare la trasformazione.
- Tener conto della realtà esterna. La vita extrasichica esiste, ed ha un peso considerevole sul funzionamento psichico individuale e gruppale.

#### Proposte

Tenere sempre viva l'attenzione su questi aspetti, che richiedono un lavoro sicuramente difficile e costante sia individuale che gruppale.

Avere uno sguardo alla "salute" del "corpo/contenitore"

Favorire la comunicazione e lo scambio fra le parti, con spazi dedicati alla libera circolazione delle idee, alla discussione (es. spazi meno "strutturati"?)